

Seconda tappa

CONDIVIDERE

Gesù parla nel silenzio del Mistero dell'Eucaristia e ogni volta ci ricorda che seguirlo vuol dire uscire da noi stessi e fare della nostra vita non un nostro possesso, ma un dono a Lui e agli altri.

È nell'ascoltare la sua Parola, nel nutrirci del suo Corpo e del suo Sangue, che Egli ci fa passare dall'essere moltitudine all'essere comunità, dall'anonimato alla comunione. L'Eucaristia è il Sacramento della comunione, che ci fa uscire dall'individualismo per vivere insieme la sequela, la fede in Lui.

Nella moltiplicazione dei pani Gesù invita i discepoli a condividere quel poco che hanno: cinque pani e due pesci.

Nella Chiesa, ma anche nella società, dobbiamo saper mettere a disposizione di Dio quello che abbiamo, le nostre umili capacità, perché solo nella condivisione, nel dono, la nostra vita sarà feconda, porterà frutto... quel poco che abbiamo, quel poco che siamo, se condiviso, diventa ricchezza, perché la potenza di Dio, che è quella dell'amore, scende nella nostra povertà per trasformarla.

(cfr. PAPA FRANCESCO, Omelia nella Messa del Corpus Domini, 31.05.2013)

IO e LA CHIESA

Dalla prima lettera di San Paolo Apostolo ai Corinzi (1 Cor 10,17)

“Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo: tutti infatti partecipiamo dell'unico pane.”

La comunione ecclesiale si configura come una comunione «organica», analoga a quella di un corpo vivo e operante: essa, infatti, è caratterizzata dalla compresenza della diversità e della complementarietà delle vocazioni e condizioni di vita, dei ministeri, dei carismi e delle responsabilità. Grazie a questa diversità e complementarietà ogni fedele laico si trova in relazione con tutto il corpo e ad esso offre il suo contributo.

Sulla comunione organica del Corpo mistico di Cristo insiste in modo tutto particolare l'apostolo Paolo, il cui ricco insegnamento possiamo riascoltare nella sintesi tracciata dal Concilio: Gesù Cristo - leggiamo nella Costituzione Lumen Gentium - «comunicando il suo Spirito, costituisce misticamente come suo corpo i suoi fratelli, chiamati da tutte le genti. In quel corpo la vita di Cristo si diffonde nei credenti (...). Come tutte le membra del corpo umano, anche se numerose, formano un solo corpo, così i fedeli in Cristo (cfr. 1 Cor 12, 12).

È ancora lo Spirito stesso che, con la sua forza e mediante l'intima connessione delle membra, produce e stimola la carità tra i fedeli. E quindi se un membro soffre, soffrono con esso tutte le altre membra; se un membro è onorato, ne gioiscono con esso tutte le altre membra (cfr. 1 Cor 12, 26)».

La comunione ecclesiale è, dunque, un dono, un grande dono dello Spirito Santo, che i fedeli laici sono chiamati ad accogliere con gratitudine e, nello stesso tempo, a vivere con profondo senso di responsabilità. Ciò si attua concretamente mediante la loro partecipazione

alla vita e alla missione della Chiesa, al cui servizio i fedeli laici pongono i loro diversi e complementari ministeri e carismi.

Il fedele laico «non può mai chiudersi in se stesso, isolandosi spiritualmente dalla comunità, ma deve vivere in un continuo scambio con gli altri, con un vivo senso di fraternità, nella gioia di una uguale dignità e nell'impegno di far fruttificare insieme l'immenso tesoro ricevuto in eredità. Lo Spirito del Signore dona a lui, come agli altri, molteplici carismi, lo invita a differenti ministeri e incarichi, gli ricorda, come anche lo ricorda agli altri in rapporto con lui, che tutto ciò che lo distingue non è un di più di dignità, ma una speciale e complementare abilitazione al servizio (...). Così, i carismi, i ministeri, gli incarichi ed i servizi del Fedele Laico esistono nella comunione e per la comunione. Sono ricchezze complementari a favore di tutti, sotto la saggia guida dei Pastori». (Cfr. Christifideles Laici, 20)

L'Eucaristia è fonte e forza di tale comunione tra i membri della Chiesa proprio perché unisce ciascuno di essi con lo stesso Cristo.

Riflettiamo:

- ✓ *La messa, domenicale e/o feriale, è la fonte e il culmine della mia vita?*
- ✓ *Cosa riesco a condividere di me nel mio Centro, nella mia Parrocchia, nella mia città?*
- ✓ *Vivo il Santo Natale come l'evento straordinario con il quale Dio ha voluto condividere la sua natura divina con noi uomini?*
- ✓ *Sono consapevole che i miei beni sono una risorsa per il bene comune?*

L'ASSOCIAZIONE e LA CHIESA

PVA/S Art. 9 *Compito di educazione cristiana*

§2. [I Salesiani Cooperatori] Condividono con i giovani il gusto di vivere con autenticità i valori della verità, libertà, giustizia, senso del bene comune e servizio.

§3. Educano i giovani ad incontrare –nella fede e nei Sacramenti– il Cristo risorto, perché trovino in Lui il senso della vita per crescere come uomini e donne nuovi.

§4. S'impegnano ad aiutare i giovani a maturare una progettualità di vita per testimoniare la loro presenza cristiana e salesiana nella Chiesa e nella società.

Condividere è per noi SSCC sinonimo di educare.” L'educazione è cosa di cuore “ed in quanto tale presuppone l'esperienza fisica dell'incontro. La parola cuore ha la stessa etimologia delle parole cordiale e coraggio. La condivisione non è **relativa al fare ma all'essere** e comporta la scelta di farsi prossimo e camminare insieme con e per i giovani. Il SC non si siede alla porta dell'oratorio aspettando che il giovane lo raggiunga, ma esce, lo cerca, lo vede, lo chiama e con lui percorre la via. Trova i modi per essere audace e creativo nel ripensare e rendere attuali gli obiettivi, lo stile, il metodo e la spiritualità del Sistema Preventivo. Attiva tutti i radar possibili per cogliere esperienze positive e buone prassi da poter avviare nella propria realtà. Si incuriosisce leggendo la possibilità di creare iniziative di aggregazione nei luoghi dove i giovani realmente sono. Scende in strada e si chiede come farla diventare

“educativa”, proponendo iniziative capaci di risvegliare in ogni giovane il senso di Dio e le domande fondamentali di senso. Attiva i giovani più vicini per avvicinare quelli che stanno sui gradini esterni dell’oratorio e nelle piazze. Rivede la propria disponibilità a passare del tempo con loro, ad ascoltare e condividere le loro storie, le loro gioie e speranze, le loro tristezze e angosce.

“Essere dediti ai giovani significa avere il cuore continuamente rivolto verso di loro, cogliendo aspirazioni e desideri, problemi ed esigenze. Vuol dire anche incontrarli nel punto in cui si trovano nella loro maturazione; ma non solo per far loro compagnia, bensì per portarli là dove sono chiamati; per questo gli educatori intuiscono le energie di bene che i giovani si portano dentro e li sostengono nella fatica della crescita, sia umana che cristiana, individuando con loro e per loro cammini possibili di educazione. Nel cuore di appassionati educatori ed evangelizzatori risuona sempre l’appello paolino: «La carità di Cristo ci sospinge continuamente» (cfr. 2 Cor 5,14)”
(Carta dell’identità della FS, art. 31)

Nel concreto delle nostre realtà il rischio che corriamo è che l’approccio rimanga quello di chi si propone immediatamente di stare con i giovani per insegnare qualcosa. E così il giovane rimane un oggetto al quale proporre incontri, esperienze e percorsi formativi. Oggi ci viene chiesto di camminare insieme ai giovani. Guardandoli con occhi nuovi, i giovani ci stupiranno: accogliamoli con il cuore aperto e condividiamo con loro la carezza di Dio che sperimentiamo nella nostra vita. Proponiamo un percorso educativo che parte dallo stupore di essere importanti per Qualcuno e giunge alla consapevolezza che la scommessa della fede può illuminare il senso della nostra esistenza e rinnovare il nostro rapporto con i compagni di viaggio. Raccontiamo loro ciò di cui noi facciamo esperienza nell’incontro con Dio: “Tu per me sei importante”. La priorità non va data alle “cose da fare”. Ciò che è più importante (e ben più difficile) è maturare atteggiamenti nuovi e far partire nuovi processi di condivisione, capaci di farci ritornare a sognare con e per i nostri giovani.

Riflettiamo:

- ✓ *Lavorare insieme è un elemento fondamentale della nostra identità: abbiamo spazi di lavoro comune?*
- ✓ *Riusciamo ad offrire nelle nostre attività formative un tempo utile per la condivisione delle esperienze?*

PVA/Reg. Art. 8 Solidarietà Economica

§1. Il senso d’appartenenza e di corresponsabilità coinvolge anche l’aspetto economico dell’Associazione. Per il suo funzionamento e per l’attuazione della missione a livello locale, provinciale e mondiale i Salesiani Cooperatori sostengono l’Associazione con liberi e generosi contributi, come voleva Don Bosco: «I Cooperatori non hanno alcuna obbligazione pecuniaria, ma faranno mensilmente, oppure annualmente, quella oblazione che detterà la carità del loro cuore».

§2. L’Associazione partecipa alla solidarietà economica anche attraverso le offerte che invia al Rettor Maggiore. Con tali offerte e

l'apporto di benefattori sostiene le necessità mondiali dell'Associazione, le iniziative missionarie ed altri progetti legati alla missione salesiana.

§3. L'Associazione, attraverso il Consiglio Mondiale, elabora un piano annuale di solidarietà economica sulla base delle esigenze di animazione per lo sviluppo di tutta l'Associazione.

Condividere, per noi SSCC è anche vivere la solidarietà economica.

Si può parlare di solidarietà economica solo ad un cuore che ama quello in cui crede e che con gioia sceglie di vivere la comune vocazione apostolica come fratelli e sorelle in Don Bosco: "Uniti con un cuor solo e un'anima sola vivono la comunione con i vincoli caratteristici dello spirito di Don Bosco" (PVA/Statuto art.21).

La chiave di lettura proposta dal PVA è chiara: **la solidarietà economica è collocata sul versante della spiritualità evangelica, prima ancora che su quello dell'organizzazione:**

- l'unità di cuore alimenta il desiderio di vivere in comunione;
- le prime comunità apostoliche sono un modello di condivisione dei nostri beni
- le Beatitudini ci invitano a vivere e testimoniare «la povertà evangelica, amministrando i beni che gli sono affidati con criteri di sobrietà e condivisione alla luce del bene comune» (PVA/S art.7).

È in questo senso che la solidarietà economica va intesa: un modo per esprimere la comunione fraterna, un parametro per verificare l'appartenenza e, quindi, la linfa che alimenta tutte le attività di animazione.

Va sottolineato che la solidarietà economica si manifesta in vari modi e sono patrimonio di tutti i liberi contributi che i Salesiani Cooperatori annualmente donano all'ASC mettendo a disposizione la loro competenza in diversi settori: studio, ricerca, tecnica, arte, capacità amministrativa, sociale, politica, grafico, tipografico, commerciale...

È opportuno, a tal fine, proporre a tutti lo studio e l'approfondimento del documento "Animare la solidarietà economica". In esso, oltre a presentare la solidarietà in tutti i suoi aspetti valoriali, si trovano anche indicazioni strategiche ed operative di facile attuazione. In particolare si evidenzia che l'ASC

- è **missionaria**: la comunione e la solidarietà va concretizzata sostenendo le iniziative a favore dei giovani, soprattutto quelli più poveri ed abbandonati
- è **parte della Famiglia Salesiana** e, pertanto, partecipa alla missione salesiana anche attraverso le offerte che invia al Rettor Maggiore. (PVA/R art. 8 §2)
- utilizza strumenti per la **gestione economica** dei Centri locali come un'opportunità per far conoscere e condividere i motivi per cui si chiedono i soldi e come si spendono. Il Bilancio preventivo annuale e il rendiconto economico annuale sono un modo (molto più semplice di quanto si creda) **per responsabilizzare e far accrescere lo spirito di appartenenza e di famiglia** e far sì che, chi dona, lo faccia perché capisce le necessità e l'uso che si fa del denaro offerto.

L'ASC è, infatti, un Ente giuridico riconosciuto dalla sede Apostolica che, attraverso il Consiglio Locale, Provinciale e Mondiale, deve osservare le norme del Diritto Canonico. Esse prevedono che nelle attività svolte per lo sviluppo e la missione nella Chiesa ci sia un'attenta contabilità di registrazione, affinché la trasparenza e la corresponsabilità siano espressione di un sentimento di amore, di condivisione e di appartenenza. È questo il motivo per cui l'Amministratore del Centro Locale è tenuto responsabilmente a presentare il Rendiconto di Bilancio Finanziario al Consiglio Provinciale e, allo

stesso modo, l'Amministratore provinciale presenterà il documento di bilancio al Mondiale per la ratifica annuale (PVA/S art.39 §3).

Riflettiamo:

- ✓ *Esaminiamo con coraggio la capacità del nostro centro di partecipare e sostenere economicamente le iniziative dell'Associazione.*
- ✓ *Conosciamo il documento "Animare la solidarietà economica? Ci impegniamo a leggerlo nelle sue parti fondamentali per comprenderne la logica e gli strumenti operativi.*
- ✓ *Perché alcuni di noi SSCC fanno fatica ad essere generosi con l'ASC?*

VERSO IL SINODO SUI GIOVANI

La necessità di purificare le nostre motivazioni per considerare la vita come compito

La parola dei giovani (tratto da <http://www.vinonuovo.it/index.php?l=it&art=2711>)

Margherita e Paolo intervistano il parroco Don Enrico: La Chiesa è un concetto astratto, finché non diventa persone e consuetudine, finché non ci consente la scoperta che Gesù ha voluto dietro a sé non tante singolarità occupate ad autoperfezionarsi, ma persone che - proprio nell'esperienza di camminare insieme, di fare comunità (non club o condominio), di dialogare e cercare insieme strade vere per vivere il vangelo, cioè una vita buona - sperimentano un modo 'altro' di vivere l'essere uomini e donne. E forse un giovane non deve aspettare che si creino 'situazioni parrocchiali' propizie, ma deve generarle, osando la profezia di proposte che sveglino la sonnolenza delle abitudini (non sbagliate per forza, ma spesso inadeguate) là dove abita e vive quotidianamente. L'essenziale è che sia lo Spirito Santo a soffiare, a suggerire, e non semplicemente l'estro personale: la Chiesa non nasce dalle regole, e nemmeno dalle paturnie o dalle fantasie, ma è generata dall'obbedienza a quello che solo Dio è capace di ispirare.

La parola della Chiesa (dal Documento preparatorio del Sinodo sui giovani)

Tutta la comunità cristiana deve sentirsi responsabile del compito di educare le nuove generazioni e dobbiamo riconoscere che sono molte le figure di cristiani che se lo assumono, a partire da coloro che si impegnano all'interno della vita ecclesiale. Vanno anche apprezzati gli sforzi di chi testimonia la vita buona del Vangelo e la gioia che ne scaturisce nei luoghi della vita quotidiana. Occorre infine valorizzare le opportunità di coinvolgimento dei giovani negli organismi di partecipazione delle comunità diocesane e parrocchiali, a partire dai consigli pastorali, invitandoli a offrire il contributo della loro creatività e accogliendo le loro idee anche quando appaiono provocatorie. Ovunque nel mondo sono presenti parrocchie, congregazioni religiose, associazioni, movimenti e realtà ecclesiali capaci di progettare e offrire ai giovani esperienze di crescita e di discernimento davvero significative. Talvolta questa dimensione progettuale lascia spazio all'improvvisazione e all'incompetenza: è un rischio da cui difendersi prendendo sempre più sul serio il compito di pensare, concretizzare, coordinare e realizzare la pastorale giovanile in modo corretto, coerente ed efficace. Anche qui si impone la necessità di una preparazione specifica e continua dei formatori.

Qualche parola per pro-vocare

Fare il primo passo è rischioso, a volte quasi un salto nel buio quando si parla di relazione educativa e proposte significative per i giovani. Non farlo, però, porta al fallimento non tanto di un'iniziativa, bensì della missione stessa a cui siamo chiamati. "I giovani non partecipano, non ci ascoltano, non ci seguono" sono pensieri pessimisti che sentiamo ripetere nei nostri Centri. Altro che pensieri, quasi bestemmie! Chiediamoci perché non partecipano, non ci ascoltano, non ci seguono, così almeno trasformiamo il pessimismo in ricerca. Interrogiamoci, ma senza perderci in teorie, nell'elogio inutile del passato, nel piangerci addosso. "Ci riconosceranno da come stiamo e staremo insieme", ma anche dalle alte proposte di impegno e servizio che sapremo fare, accompagnare, sostenere.

La parola a noi

- ✓ Rileggiamo e meditiamo ogni tanto sulla Promessa che abbiamo fatto?
- ✓ Ci sforziamo di vivere come una piccola comunità in cui condividiamo gioie e dolori?
- ✓ I nostri progetti restano solo teorie oppure ci impegniamo a realizzarli rischiando in prima persona?
- ✓ Creiamo alleanza educative con altri gruppi di FS o realtà ecclesiali o curiamo il nostro orticello?
- ✓ Coinvolgiamo i giovani sin dall'inizio di un'attività o li consideriamo sempre e solo destinatari?